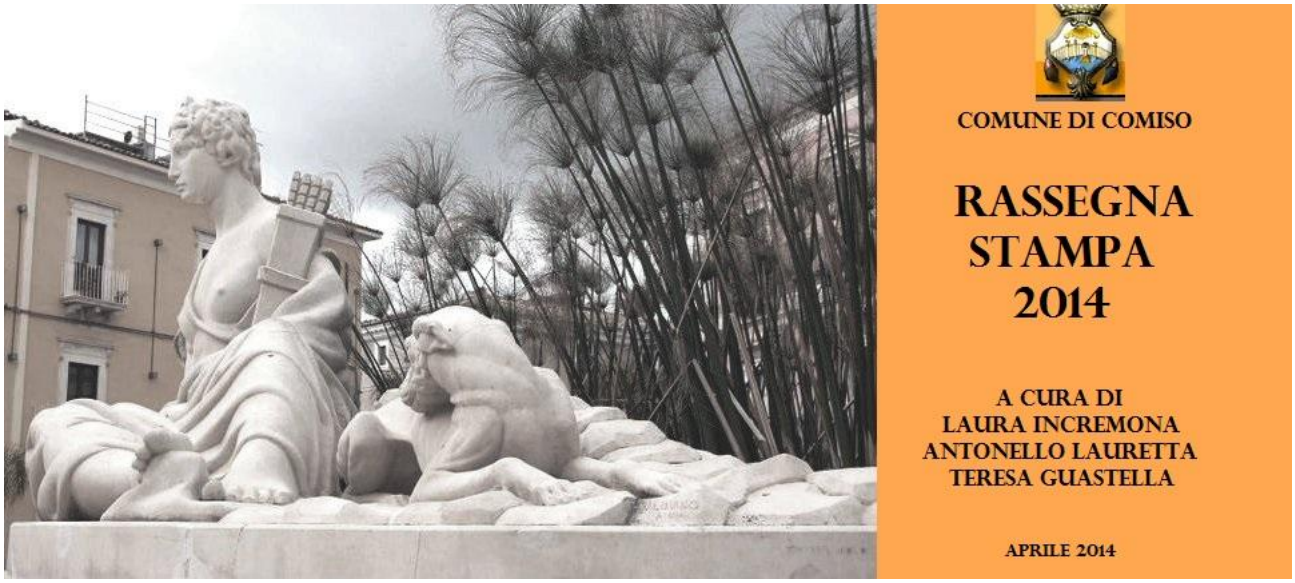
COMUNE DI COMISO



24 APRILE

Gazzetta del Sud

Sette fucilate, ma lo ha ferito solo alle mani

Ragusano spara al fratello senza centrarlo e minaccia i poliziotti

Al culmine di una lite per un prestito non restituito

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Tenta di uccidere il fratello a fucilate, riuscendo ad esplodere fino a sette colpi contro il congiunto, ferito alle mani da un proiettile di rimbalzo. Non contento di questo, l'uomo va a caccia degli agenti con il fucile col chiaro intento di sparare contro di loro. E' stata sfiorata la tragedia la vigilia di Pasqua in contrada Canicarao, in territorio di Comiso. Poco prima delle 20, la vittima designata telefonava al 113, segnalando che il fratello minore, Salvatore Giannì, 61 anni, aveva tentato di ucciderlo scaricandogli addosso alcune fucilate.

Agli agenti del commissariato di Comiso, giunti subito sul posto, ha chiarito che la discussione per un prestito non ancora restituito era degenerata, al punto che il fratello minore era corso a casa a prendere il fucile, e ritornando armato ha sparato diversi colpi posizionandosi su un punto più alto rispetto alla sua abitazione, senza riuscire tuttavia a centrarlo. Alcuni frammenti di proiettile di rimbalzo lo hanno comunque attinto alle mani.

Sono sopraggiunte altre pattuglie della squadra mobile di Ragusa che hanno bloccato lo sparatore sulla terrazza della sua abitazione, dove vive con la compagna e due bambini, assenti al momento dei fatti. Invitato a scendere, ha fatto finta di assecondare la richiesta dei poliziotti, in realtà ha ripreso il fucile puntandolo contro gli agenti, costretti a gettarsi per terra e nascondersi tra le siepi. Visto vano il tentativo di colpirli anche per l'oscurità, è sceso in strada a "braccarli" e minacciarli urlando "Fatevi vedere che vi sparo".

I poliziotti però lo hanno sorpreso alle spalle, disarmato e arrestato. L'arma era regolarmente detenuta.

Sul retro dell'immobile, all'interno dell'auto di Giannì, sono state trovate quattro cartucce esplose, calibro 12. Nel piano superiore dell'abitazione, altre quattro cartucce calibro 12, che aveva riposto sulla veranda, a poca distanza dal punto in cui si era affacciato per sparare ai poliziotti.

Le munizioni saranno esaminate dalla scientifica per verificare lo stato di efficienza. Mentre da un accurato sopralluogo all'interno del piano rustico, dove insiste la terrazza, con l'ausilio dei cani antidroga e antiesplosivo arrivati da Catania, gli agenti hanno rinvenuto una balestra, un machete e una notevole quantità di marijuana e di semi. Sono state sequestrati 140 grammi di sostanza stupefacente, 500 di semi pronti per essere piantati e 12 spinelli già confezionati per la vendita, nascosti all'interno di un pacchetto di sigarette.

Giannì, condotto nel carcere di Ragusa, è accusato di tentato omicidio, resistenza e minacce gravi a pubblico ufficiale, possesso, ai fini di spaccio, di sostanza stupefacente e porto abusivo di arma da fuoco.

Giornale di Sicilia

POLIZIA. Resta in carcere Salvatore Giannì, il suo avvocato pronto a presentare istanza al Tribunale della Libertà

Accusato di tentato omicidio e possesso di droga

●●● Sarà depositato nelle prossime ore il ricorso al Tribunale della libertà dall'avvocato Biagio Marco Giudice, il difensore dell'uomo che, secondo l'accusa, armato di fucile avrebbe tentato di uccidere il fratello per un prestito non restituito, per poi barricarsi in casa minacciando di fare fuoco contro i poliziotti che volevano arrestarlo. L'uomo è finito in manette sabato sera e l'arresto è stato già convalidato dal gip del Tribunale di Ragusa con la conferma della custodia cautelare in carcere per i reati ipotizzati di tentato omicidio e detenzione di droga. Si tratta di Salvatore Giannì, 60 anni, comisano. Secondo l'accusa l'uomo, dopo avere fatto irruzione nell'abitazione del fratello maggiore di 73 anni, ha esploso almeno sette colpi di fucile, senza colpirlo. Poi si è recato presso la propria abitazione, in contrada Canicarao, nei pressi della Pagoda della Pace, che dista appena 500 metri. Qui, è stato raggiunto dai poliziotti, informati dalla vittima. Invitato a uscire di casa, ha imbracciato ancora una volta il fucile puntandolo contro gli agenti. Ma alla fine è stato bloccato e ammanettato. Nell'abitazione dell'indagato, nel corso di una perquisizione, sono state trovate diverse cartucce ma anche alcune dosi di marijuana e circa 500 grammi di semi di canapa indiana pronti per essere piantati. L'arresto è stato eseguito da agenti del Commissariato di polizia di Comiso che si sono avvalsi della collaborazione dei colleghi della Squadra mobile di Ragusa.



Salvatore Giannì

Ieri mattina sia il vice questore Emanuele Giunta, dirigente del Commissariato di Comiso, sia il capo della Mobile Antonino Ciavola, hanno evidenziato la freddezze e la capacità operativa dei poliziotti intervenuti che con sprezzo del pericolo e alto senso del dovere sono riusciti nell'intento di immobilizzare l'uomo nonostante fosse armato e pronto a far fuoco contro di loro, senza far ricorso all'uso delle armi in dotazione. (*SM*)

La Sicilia

COMISO. E' accaduto a Pasqua: Salvatore Giannì, 60 anni, immobilizzato e tratto in arresto

Spara al fratello e minaccia gli agenti

MICHELE FARINACCIO

Tenta di uccidere il fratello nel giorno di Pasqua, successivamente anche i poliziotti intervenuti per bloccarlo. Protagonista dell'assurda vicenda, i cui dettagli sono stati illustrati ieri mattina dal dirigente del commissariato di Comiso Emanuele Giunta e dal capo della squadra mobile Antonino Ciavola, è un comisano di 60 anni, Salvatore Giannì, che poco prima delle 20 di domenica ha raggiunto casa del fratello maggiore, 74 enne, in contrada Canicarao, armato di fucile, sparandogli contro ben sette colpi senza fortunatamente centrare il bersaglio.

E' stata la stessa vittima, nonostante le ferite alle mani per dei colpi di rimbalzo, a chiamare il 113. Gli agenti sono arrivati poco dopo ed a raccontare come il consanguineo non avesse esitato ad imbracciare l'arma al culmine di una lite nata per futili motivi, riconducibile ad un prestito non ancora restituito.

Altre pattuglie di polizia sono intanto arrivate sul posto, in particolare gli uomini della Pg del locale commissariato e della squadra Mobile di Ragusa mentre Salvatore Giannì si è barricato all'interno della propria casa, a circa 500 metri di distanza da quella del fratello. Lì i poliziotti hanno subito notato un uomo sulla terrazza e lo hanno invitato a scendere. L'uomo ha fatto credere di voler scendere e si è quindi allontanato dalla terrazza. In realtà era rincasato per imbracciare ancora una volta il fucile che, pochi istanti dopo, ha puntato contro gli stessi poliziotti, distanti da lui appena 10 metri, i quali alla vista dell'arma, si sono gettati prontamente a terra, nascondendosi dietro alcune siepi.

Favoriti dall'oscurità della sera e dall'assenza di illuminazione sono riusciti ad eludere il tentativo di Giannì di colpirli. L'uomo, però, non si era rassegnato. Alcuni attimi dopo, infatti, è sceso in strada e, sempre imbracciando il fucile, ha iniziato ad aggirarsi all'interno della sua proprietà e nei pressi del cancello di ingresso per vedere dove i poliziotti avessero trovato riparo. Nel contempo, però, gli agenti avevano richiesto l'intervento di altro personale. Il Giannì, imbracciando sempre il fucile, ha continuato intanto nella frenetica ricerca dei poliziotti ripetendo più volte: "Poliziotti fatevi vedere che vi sparo".

Approfittando dell'arrivo della volante con i lampeggianti accesi, e sfruttando un attimo di distrazione dello stesso Giannì, gli agenti si sono lanciati contemporaneamente addosso all'uomo, raggiungendolo alle spalle e bloccandolo. Pochi istanti sono bastati per strappargli di mano il fucile e ammanettarlo. L'arma è stata resa inoffensiva e dal primo controllo è emerso che il cane era armato e all'interno della camera di cartuccia vi erano due cartucce camerate e pronte per essere esplose.

"Va evidenziato il fatto – hanno sottolineato Giunta e Ciavola – che nonostante la legge in questa circostanza lo consentisse, la Polizia non ha sparato nemmeno un colpo d'arma da fuoco".

Una balestra e la marijuana

ARMI ED ERBA. Nel retro dell'immobile, all'interno dell'auto di Giannì, sono state trovate quattro cartucce esplose, calibro 12, sul sedile anteriore, lato destro. Nel piano superiore dell'abitazione, dal quale l'arrestato aveva minacciato gli agenti, altre 4 cartucce calibro 12 che l'uomo si era evidentemente preparato in caso di necessità. Il fucile, risultava essere stato usato da poco. Sequestrati anche una balestra, 100 gr di marijuana e 500 grammi di semi pronti per essere piantati.

Giornale di Sicilia

MUNICIPIO. Ieri l'assemblea di 134 dipendenti

Comiso, tredici comunali ricorrono per il «full time»

COMISO

●●● Si rischia una "guerra tra poveri". I dipendenti part time del Comune di Comiso (134 persone, che lavorano per 18 ore settimanali) hanno tenuto ieri un'assemblea cui hanno preso parte i rappresentanti sindacali, ma anche il sindaco, Filippo Spataro. Sul tappeto, la richiesta e la speranza di molti dipendenti di poter avere un aumento del monte-ore settimanali e, in prospettiva, anche un contratto full time. La loro richiesta si scontra con i "limiti" della pianta organica che oggi, in un Comune in dissesto, prevede un dipendente ogni 124 abitanti. I posti attualmente vacanti sono pochi. E quei posti sono nel "mirino" dei 47 ex precari, che hanno lasciato il Comune da 16 mesi e che aspirano ad essere riassunti. Il sindaco, Filippo Spataro, ha sempre assicurato che, allorché saranno approvati i "bilanci riequilibrati", si procederà alla loro assunzione, anche se per step successivi, nell'arco di alcuni anni. Le richieste degli uni "cozzano" con le richieste degli altri. E per i sindacati, che sostengono le due battaglie, oltre che per l'amministrazione, è una situazione difficile. Lo è anche per il sindaco Spataro. «Non ci sono figli e figliastri - ha detto il primo cittadino - noi speriamo di uscire presto dalla situazione di dissesto e, da quel momento, si aprirà un ragionamento con i 47 ex precari, che hanno superato la procedura di stabilizzazione e che, legittimamente, chiedono l'assunzione. Ma cercheremo di venire incontro anche alle richieste dei dipendenti part time, nei limiti del possibile». Il sindaco ha proposto ai 138 dipendenti part time l'aumento di un'ora la settimana: lavorebbero 19 ore, anziché 18. Intanto, 13 dipendenti part time hanno presentato un ricorso chiedendo al Comune il riconoscimento del diritto al contratto full time, a tre anni dalla lo assunzione. In subordine, chiedono l'aumento delle ore. A presentare la richiesta, notificata al Comune il 16 aprile, sono però una minoranza dei dipendenti. I tredici sono patrocinati dall'avvocato Giuseppe Alfano, ex sindaco della città, fino a giugno 2013. (*FC*)

La Sicilia

COMISO. Passa il bilancio dopo una seduta convulsa. Adesso sarà Roma a decidere

L'Aula approva il preventivo 2013

LUCIA FAVA

COMISO. Con 11 voti favorevoli, un assente e l'abbandono dell'aula consiliare da parte dei gruppi d'opposizione, la civica assise casmenea, ieri mattina, ha approvato il preventivo 2013. Una seduta consiliare convulsa, nella quale non sono mancati i momenti di fibrillazione tra maggioranza e minoranza, con quest'ultima che ha abbandonato l'aula poco prima del voto. Verso mezzogiorno, dopo neanche due ore di dibattito, il massimo organo cittadino ha detto sì al bilancio 2013, strumento finanziario che contiene per intero il riequilibrio dell'ente e che colma da solo il disavanzo di quasi due milioni di euro contenuto nel preventivo 2011 (il 2012 si chiude pressoché in pareggio).

A questo punto la palla passa a Roma, alla commissione Enti locali del Ministero dell'Interno, che dovrà decidere se dare l'ok ai tre preventivi (2011-2012-2013) e dotare così la città di quell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato che costituisce la pietra miliare nel percorso di risanamento che deve intraprendere ogni ente locale in stato di dissesto finanziario. Non c'è tempo da perdere: i giochi per Comiso si fanno adesso. Il 3 maggio scade, infatti, il termine dei 45 giorni di tempo imposti da Roma all'ente di piazza fonte Diana per re-inviare i preventivi 2011 e 2012 rigettati dalla commissione perché non in equilibrio. Il comune ha già impugnato la determina. Ma c'è anche un'altra incognita: entro il 6 maggio sarà convertito in legge il decreto contenente la norma "Salva Comiso". Decreto che è già passato in Parlamento con dure restrizioni per quanto riguarda il bilancio del terzo anno. L'obiettivo dell'ente casmeneo è quello di avere l'ok dalla commissione prima della conversione del dl.

"Già in mattinata – spiega il vicesindaco e assessore al Bilancio Gaetano Gaglio – spediremo i tre preventivi (11, 12 e 13) in unico pacchetto invocando la normativa in vigore in questo momento. L'idea è adottare il bilancio subito, prima che venga convertito il dl e invocare così la norma attualmente in vigore, prima delle modifiche, che parla di generica riorganizzazione dei servizi e delle società partecipate".



IL CONSIGLIO COMUNALE DI COMISO

La Sicilia

COMISO. Il presidente Mascara e le prospettive

«Team comprensoriale L'idea è impraticabile»

ANTONELLO LAURETTA

Idee, obiettivi e programmi chiari, magari intelligentemente ambiziosi. Questa la filosofia cui si ispira il presidente del Comiso Luigi Mascara a tre settimane dalla conclusione del campionato di Promozione che ha visto il Comiso mantenere, non senza affanni, la categoria. Alla squadra unica di comprensorio (rilanciata di recente da Mario Chiavola dell'associazione «Ragusa in movimento», ndr), tema questo che di tanto in tanto viene in auge nel dibattito calcistico ibleo, Mascara non crede molto.

"E' un'idea teorica e suggestiva, bella appunto in astratto ma di difficile realizzazione per motivi pratici – dichiara Mascara -. Se davvero ci fosse la possibilità concreta di un certo numero di imprenditori e appassionati di calcio disponibili a mettere insieme forti capitali, ben venga la squadra comprensoriale. Ma non mi pare ci siano imprenditori di tale portata. D'altra parte, una squadra del comprensorio, al di là di un settore giovanile all'avanguardia, dovrebbe puntare ad una Prima Divisione e perfino ad una decente serie B perché un simile progetto non sarebbe certo credibile in caso contrario. Sicuramente non interesserebbe nessuno annullare di fatto il calcio in provincia di Ragusa solo per assicurare una serie D all'una o all'altra città".

"La squadra unica di comprensorio – continua Mascara -, stranamente, non è stata proposta una decina d'anni fa, e allora aveva molto senso, quando cioè il Vittoria militava in C1, Ragusa e Modica in C2 e il Comiso in serie D. Ad occhio e croce, queste quattro società hanno speso non meno di sei-sette milioni di euro che, se messi insieme, avrebbero consentito di sviluppare un bel progetto e puntare alla serie B. Oggi, col Ragusa fallito, la seconda volta in cinque anni, il Vittoria e il Modica in Eccellenza e con rilevanti problemi economici, il Comiso in Promozione, si invoca la squadra di comprensorio: sarebbe come mettere insieme tanti zeri, la somma dà sempre zero. No, non credo esistano le condizioni per fare questo, anche perché non credo che città piazze come Vittoria o Modica rinuncerebbero al calcio per Ragusa, o quest'ultima per Vittoria e Modica per la stessa Vittoria o Comiso. No, per quanto mi riguarda, piuttosto che inseguire chimere, preferisco restare coi piedi per terra e non prendere in giro nessuno".

Mascara, dunque, torna a guardare a casa sua, ossia al Comiso. "Per quanto riguarda il Comiso – conclude - bisogna che la dirigenza esca da ogni equivoco. In settimana spero di incontrarmi con gli altri dirigenti. Per quanto mi riguarda ribadisco la volontà di andare avanti sulla base di programmi ambiziosi. Su questo fronte, Salvatore Patriarca e Salvatore Giallongo mi hanno dato una loro disponibilità che però va confermata. Qualche altro potrebbe lasciare per motivi propri, ma altri appassionati sono pronti a subentrare purché ci sia chiarezza e unità d'intenti. Credo che questo sia il primo passo fondamentale per gettare le basi di una nuova e più felice stagione sportiva".

Giornale di Sicilia

TROFEO COMISO IN VOLO. Grande attesa per la performance del giovane emergente Claudio Faraci, di Siracusa, che ha infranto già i record di Marin nei 25 metri dorso

Piscina del Sole, duecento atleti scendono in vasca

I tempi rilevati saranno validi come tempi di qualificazioni per le competizioni nazionali Fin. Sabato in gara esordienti (fino a 12 anni); domenica ragazzi, cadetti, juniores e assoluti (dopo i 18 anni)

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Sabato e domenica la "Piscina del Sole" di Comiso sarà protagonista del nuoto siciliano. Nella piscina del quartiere Santi Apostoli si svolgerà la seconda edizione del trofeo di nuoto "Comiso in volo", aperto alle categorie agonistiche ufficiali. È prevista la partecipazione di 200 atleti, di dieci società siciliane. Sabato gareggeranno gli esordienti (fino a 12 anni), domenica toccherà agli altri, ragazzi, cadetti, juniores e assoluti (dopo i 18 anni). La manifestazione è organizzata dalla società Asd Kas Nuoto, che gestisce le attività sportive nella piscina, concessa in uso, per nove anni, alla società Lavorincorso. I tempi rilevati saranno validi come tempi di qualificazioni per le competizioni nazionali Fin.



Da sinistra Giuseppe Strano, Filippo Spataro, Paolo Fuggetta. FOTO CABIBBO

Ieri mattina, il presidente della Kas Nuoto, Paolo Fuggetta e l'allenatore, Giuseppe Strano hanno incontrato il sindaco, Filippo Spataro ed hanno presentato l'iniziativa. Fuggetta ha indicato al sindaco le attività attuali della piscina. Fiore all'occhiello sono le attività per i disabili: la piscina è dotata di un sollevatore idraulico, attrezzo che permette di mettere in acqua agevolmente i disabili ed ha stipulato delle convenzioni con tutte le società che si occupano di disabilità (Aifass, Anfass, Nuovi Orizzonti, Beautiful Days) che svolgono attività in piscina. «Oggi ci sono circa 200 disabili - spiega Paolo Fuggetta -; è il nostro fiore all'occhiello. Abbiamo realizzato anche una vasca piccola all'esterno. Puntiamo a realizzare un progetto per la copertura, magari con un finanziamento Inail, per poter farne una struttura per i disabili per incidente da lavoro. Alcuni svolgono già attività da noi».

Fuggetta ha rilevato le altre criticità della piscina: gli alti costi energetici per la gestione della "vasca lunga" - Comiso è una delle tre città siciliane ad avere una piscina con vasca da 50 metri, dopo Catania Nesima e Palermo - e la necessità di realizzare un "pontone" per delimitare i 25 metri. Per il fine settimana, la Kas Nuoto ospiterà, per la prima volta, il giovane emergente Claudio Faraci tesserato con la Match ball di Siracusa. «Ha sbaragliato tutti i record nella disciplina del dorso, anche quelli di Marin, nelle gare invernali in vasca di 25 metri. Lo attendiamo da noi, convinti che farà lo stesso per le gare in vasca da 50 metri». (*FC*)

La Sicilia

PALLAVOLO FEMMINILE

Nuova Kasmenea ritorna in lizza per la «Final four»

ANTONELLO LAURETTA

L'under 18 della Nuova Kasmenea, società satellite dell'Ardens, alla final four regionale che si giocherà a Messina il 27 e 28 maggio prossimo. Il successo nella fase interprovinciale è arrivato abbastanza inaspettato anche perché, all'inizio della stagione agonistica, la società si era concentrata su altri fronti, cedendo in prestito al Catania di Ina Baldi il forte martello Giorgia Cosentino. Sestetto, quello catanese, che in virtù dei prestiti giovanili sembrava dovesse volare indisturbato verso il titolo regionale ma che, strada facendo, ha dovuto fare i conti con tre infortuni, tra cui quello occorso alla ragazza comisana, che ne hanno ridotto la potenzialità tanto da non andare oltre la fase interprovinciale.

L'under 18 bissa il successo della scorsa stagione e parteciperà anche stavolta alle fasi finali in programma a Messina il 27 e il 28 maggio

Comprensibile, pertanto, la sorpresa e la gioia del team comisano per aver centrato la final four regionale anche perché le quattro finaliste, senza lo spauracchio delle ragazze catanesi allenate da Ina Baldi, si contenderanno quasi alla pari il titolo regionale under 18. A Messina la squadra comisana si confronterà con la locale squadra della Domenico Savio, del Belvedere Eurialo e della Pallavolo Castelvetrano. Per arrivare a giocare anche quest'anno per la finale, il sestetto allenato da Concetta Marchisciana ha dovuto superare nella finale interprovinciale le padroni di casa del Piazza Armerina e la Capacense. Aggressività, determinazione e voglia di emergere sono state le componenti che hanno permesso alle atlete comisane di superare prima il Piazza Armerina, un perentorio 3-0 (25-19, 25-18, 25-12, i parziali), poi la ben più ostica Capacense, team quadrato e fisicamente dotato, in quattro set (3-1, 25-20, 25-17, 21-25 e 25-22). Alla final four dell'anno scorso la Nuova Kasmenea fu solo quarta, una posizione che, nonostante tutto, la società comisana e le ragazze sperano di migliorare decisamente.

"Continuiamo ad ottenere autorevoli risultati in campo giovanile - dichiara Antonio Alessandrello, presidente della Nuova Kasmenea, società che cura il settore giovanile dell'Ardens Comiso –. Questi sono i successi che ci ripagano degli enormi sacrifici che quotidianamente dobbiamo affrontare. Siamo impegnati su tutte le categorie giovanili che la Fipav Sicilia prevede: con l'under 14 siamo società organizzatrice della finale regionale; con l'under 16, dopo aver vinto il turno di andata, giochiamo oggi la gara di ritorno a Modica per il titolo provinciale;. Inoltre puntiamo a ben figurare sia con l'under 13 che con l'under 12".

Gazzetta del Sud

Via libera dell'Ars al mutuo da 1 mld Saranno pagati tutti i creditori

Crocetta: miglioreranno i conti e le imprese potranno ripartire. Per M5S è una "vergogna"

Michele Cimino
PALERMO

Approvata dall'Ars, con 43 voti a favore, 16 contrari e 10 astenuti, il disegno di legge che autorizza la Regione ad accendere presso la Cassa depositi e prestiti un mutuo trentennale da un miliardo per pagare i debiti della pubblica amministrazione. «Questo voto - ha commentato il presidente della Regione Rosario Crocetta - salva la Sicilia da un disastro annunciato".

Per il capogruppo del Pd all'Ars Baldo Gucciardi è "una boccata d'ossigeno per le imprese, una prova di maturità del governo e della maggioranza che dimostrano, con i fatti di sapere affrontare i problemi e dare risposte concrete alle esigenze della Sicilia. Adesso bisogna proseguire su questa strada, già a partire dall'esame della manovra correttiva».

«Il provvedimento esaminato in aula – ha ricordato a sua volta il presidente della commissione Affari istituzionali Antonello Cracolici – è profondamente diverso dal testo che era stato presentato lo scorso luglio. Quella 'prima versione' voleva scaricare il peso del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese tutto sulle spalle dei siciliani, con un ulteriore aumento di Irpef e Irap. Grazie al nostro intervento il testo è stato migliorato, evitando l'aumento di imposte: il voto favorevole al ddl è un atto di responsabilità perché questo provvedimento dà una mano alle imprese e all'economia dell'isola». Per Cracolici, comunque, «resta un punto centrale da affrontare: bisogna rinegoziare il rapporto fra Stato e Regione. Se il governo si occupasse di questo invece di inserire 'norme spot' come quella che promette genericamente di "ridurre le tasse", farebbe un servizio migliore alla Sicilia».

Un favore alla Sicilia, invece, a giudizio dell'ex capogruppo del pentastellati Giancarlo Cancelleri, il presidente della Regione lo farebbe se staccasse la spina a questo governo "che si trascina stancamente, senza concludere nulla e preferisce fare morire d'inedia la Regione. Per 30 anni – ha sottolineato – per la durata del mutuo, i lavoratori saranno vessati e le imprese pagheranno le tasse più alte d'Italia. Cosa ci racconterà sulla maggioranza inesistente? sullo sviluppo economico per cui chiediamo interventi mirati? Ci siamo stancati – ha aggiunto, rivolto, con una punta di ironia, ai deputati della maggioranza – la vera antipolitica siete voi, un'armata Brancaleone reclutata alla meno peggio. Assieme ai soci dell'Udc, con le idee poco chiare e con il sostegno del centrodestra, un poco sì un poco no, e i gruppuscoli che arrivano freschi freschi, pur di salvare questo sodalizio privo di identità. Nulla di ciò che appare corrisponde alla realtà. Il tasso di occupazione è sceso di 1,7 punti». E rivolto a Crocetta ha così concluso: «Lei ci chiede ancora fiducia, lei che ha disatteso ogni cosa. Le concediamo un minuto, un minuto di vergogna per tutto quello che non ha fatto».



Giuseppe Digiacomo, presidente di commissione: «mi opporrò a qualsiasi ulteriore taglio che investa ancora la sanità»

Contro il provvedimento, però, oltre ai deputati di Cinque Stelle, hanno votato anche quelli della "Lista Musumeci" presenti in aula e il deputato di Forza Italia Giorgio Assenza che, per l'occasione si è dissociato dal suo gruppo. Gli altri del centrodestra, invece, si sono astenuti, anche se, come ha ricordato il vicecapogruppo forzista Vincenzo Figuccia, il provvedimento "è stato migliorato" grazie ai loro emendamenti.

Non hanno partecipato alla votazione, fra gli altri, alcuni deputati del Megafono, il movimento fondato da Crocetta, per contestare le ingerenze extra partito all'interno del loro gruppo.

Quanto ai tagli sulla spesa che comunque il governo dovrà fare e riguarderanno soprattutto il settore sanità, ieri ha tuonato il presidente della commissione Giuseppe Digiacomo: la sanità ha già pagato un prezzo altissimo al risanamento finanziario della Regione e ha bisogno semmai di individuare risorse per migliorare i servizi e ridurre i ticket. Mi opporrò a qualunque nuovo taglio.

Prima di discutere il ddl salvaimprese, l'Ars ha approvato una modifica del regolamento interno, per cui in caso di condanna con interdizione dai pubblici uffici, i deputati non riceveranno il vitalizio per la durata della pena.

Giornale di Sicilia

I SOLDI DELLA SICILIA

DA ROMA CHIESTI ALTRI SACRIFICI, MA DEMOCRATICI E CENTRISTI SONO PRONTI ALLO SCONTRO. PERPLESSITÀ DA FI E DA NCD

Tagli sui farmaci, il Pd non ci sta e frena Crocetta

I cuperliani: «La sanità ha già pagato». Salta il vertice del partito a Roma in cui le correnti avrebbero dovuto siglare la pace

Il presidente della Regione parla di «fuoco amico» e aggiunge: «Contro il risanamento si stanno scagliando i poteri forti del malaffare». Rientra l'ipotesi di dimissioni del Capogruppo del Megafono, Di Giacinto.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il Pd non ci sta. Si mette di traverso sul piano di tagli alla sanità e complica il cammino della Finanziaria bis. E così Crocetta è stretto in una morsa. Renzi da Roma chiede ulteriori sacrifici alla Regione (quantificati inizialmente in 67 milioni ma saliti ieri a 90) per dare copertura al suo piano di tagli dell'Irpef. Ma il Pd siciliano non sposa la linea decisa dalla giunta per turare la falla: eliminazione degli sprechi nella spesa farmaceutica (150 milioni subito più altrettanti in futuro) e in quella per beni e servizi (altri 90 milioni) per evitare di modificare la Finanziaria bis che conta su appena 300 milioni per far fronte a stipendi negli enti regionali che a gennaio, quando fu impugnata la manovra principale, valevano comunque oltre 500 milioni.

È su questo terreno che andrà in scena il primo vero scontro fra Crocetta e i malpancisti di Pd e Udc (almeno 13 deputati corrispondenti alla metà di democratici e centristi). Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità, anticipa la posizione dell'area cuperliana del Pd: «La sanità in Sicilia ha già pagato un prezzo altissimo al risanamento finanziario della Regione e ha bisogno semmai di individuare risorse per migliorare i servizi e ridurre i ticket. Per questo motivo mi opporrò a qualunque nuovo taglio e chiederò che un'eventuale proposta in questa direzione da parte del governo venga bocciata dalla commissione».



Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità

Digiacomo conta anche sulle perplessità di Forza Italia e Nuovo Centrodestra che contestano pure le cifre indicate da Crocetta: la manovra Renzi imporrebbe sacrifici maggiori rispetto ai 67 milioni preventivati dalla giunta (l'opposizione parla di 180 milioni). Inoltre il piano che prevede di spostare sulla sanità i sacrifici imposti da Roma potrebbe non trovare l'approvazione del Commissario dello Stato, che sulla Finanziaria bis avrà comunque l'ultima parola.

Anche per queste incertezze ieri la commissione Bilancio non si è riunita e la Finanziaria bis, ancora nel testo base predisposto dall'allora assessore Luca Bianchi, non ha mosso un passo. Il timore che attraversa l'Ars è che la creazione di nuovi assetti nella maggioranza suggerisca modifiche che allungheranno i tempi di approvazione. Crocetta prova a smorzare le polemiche: «Basta con gli allarmismi sui conti della Regione. Il governo sta dimostrando di avere in mano la situazione nonostante la pesante eredità lasciata dai governi precedenti. Siamo in grado di governare l'impatto relativo alle modifiche del patto di stabilità da parte del governo centrale, lo faremo lottando in modo chiaro gli sprechi e legando le politiche della legalità a quello per lo sviluppo». Secondo Crocetta «contro la nostra azione di risanamento si stanno scagliando i poteri forti del malaffare ricevendo l'inaspettato assist di qualcuno che magari dall'opposizione negli anni passati non ha sentito la necessità di fare alcuna critica nei confronti dei governi che portavano allo sfascio l'isola con una finanza allegra».

Crocetta parla anche di «fuoco amico». Riferimento evidente al Pd. Anche ieri i democratici hanno vissuto una giornata di grande fibrillazione in cui Antonello Cracolici ha attaccato Davide Faraone, luogotenente di Renzi in Sicilia, definendolo «uno sfasciacarrozze piuttosto che un rottamatore». I cuperliani, guidati da Fausto Raciti mantengono la linea di opposizione e in questo clima è stato rinviato il previsto vertice romano in cui le correnti avrebbero dovuto siglare la pace alla presenza del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini. Ma il capogruppo Baldo Gucciardi prova a mostrare ottimismo: «Si tratta di schermaglie superabili con un po' di buona volontà da parte di tutti».

Fino a ora Crocetta ha sterilizzato le spaccature nella sua maggioranza grazie agli accordi con l'opposizione. Ma il colpo di scena di ieri stava per arrivare dal gruppo del Megafono, nato su iniziativa del presidente. Il capogruppo Giovanni Di Giacinto aveva lasciato trapelare l'intenzione di dimettersi irritato - secondo le indiscrezioni - per il peso crescente dell'asse Leanza-Cardinale su Palazzo d'Orleans. Sarebbe stato un macigno per i risicati numeri di Crocetta all'Ars. Ma, dopo un confronto a Palazzo d'Orleans, almeno questa emergenza è rientrata: «Abbiamo chiarito tutto» ha confermato Di Giacinto.

La Sicilia

Ok al mutuo di un miliardo l'Ars vara ddl paga-imprese

Contraendo ulteriori debiti si potrà versare il dovuto a seimila aziende

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'Ars ha approvato il ddl cosiddetto salva-imprese. Le aziende interessate sono circa seimila. Una gestazione durata 9 mesi. Si tratta, è noto, del rimborso delle anticipazioni di liquidità mediante un piano di ammortamento trentennale di un mutuo di circa un miliardo con la Cdp. Gli emendamenti al testo originario hanno consentito di abbassare il tasso dal 4,4% al 2,5%.

Gli oneri per il rimborso delle anticipazioni per il 2014 sono quantificati in 22.68 milioni di euro quale quota interessi e in 12,65 milioni in conto capitale. Per il 2014 sono stati quantificati in 45,58 milioni per la quota interessi e 16,60 milioni in conto capitale. Per il triennio 2014-2016 si farà ricorso a quota parte derivante dalle maggiorazioni delle aliquote Irap e dall'addizionale regionale Irpef. Tali gettiti sono stimati in 326,81 milioni di euro per il 2014 e in 330,51 milioni di euro per per il 2015. A decorrere dal 2017 i maggiori gettiti Irap e Irpef saranno destinati al pagamento di ratei ed interessi del mutuo. Non è escluso che le quote Irap e Irpef possano essere ridotte, ma a condizioni che sia garantita la copertura per il pagamento dei ratei del prestito.

Il ddl prevede il pagamento di anticipazioni a Riscossione Sicilia Spa di 40 milioni di euro, al fine di garantire il servizio pubblico di riscossione, nelle more dell'attuazione della riforma del sistema di remunerazione dell'attività di riscossione.

È stato approvato con 42 voti a favore, 16 contrari e 10 astenuti. Contro hanno votato i pentastellati e la Lista Musumeci, Fi e Cp. Con l'approvazione di questo ddl la Regione potrà pagare alle aziende private i crediti che vantano nei suoi confronti. Una boccata di ossigeno per l'economia siciliana, ma a prezzo di ulteriore indebitamento. Nel corso della discussione, infatti, è stato anticipato il dibattito sulla manovra finanziaria. Un dibattito in cui è stato sollecitato un tavolo permanente tra lo Stato e la Regione, al fine di rivendicare la piena applicazione dello Statuto in materia finanziaria, con particolare attenzione al pagamento in Sicilia delle imposte di chi qui produce.

I commenti. Crocetta: «Ringrazio il Parlamento, considero il via libera al ddl salva-imprese né un voto a favore né un voto contro il governo, ma per salvare la Sicilia». Cracolici (Pd): «Grazie al nostro intervento il testo è stato migliorato. Bisogna rinegoziare il rapporto fra Stato e Regione. Se il governo si occupasse di questo invece di inserire norme spot come quella che promette genericamente di ridurre le tasse, farebbe un servizio migliore alla Sicilia». Cordaro (Pid): «L'accensione del mutuo è una scelta dolorosa. Il nostro obiettivo è di abolire l'aumento delle addizionali Irpef e Irap e tuttavia, a fronte di un nostro impegno, il Governo ci propone una riduzione nel 2017 e questa soluzione è per noi assolutamente inaccettabile». Gucciardi (Pd). «Una boccata d'ossigeno per le imprese, una prova di maturità del Governo e della maggioranza che dimostrano con i fatti di sapere affrontare i problemi e dare risposte concrete alle esigenze della Sicilia». Leanza (art. 4): «Pagare servizi e forniture, far fronte agli impegni assunti dalla pubblica amministrazione è un atto dovuto oltre che importante. I debiti vanno pagati. Va dato atto alle opposizioni di aver tenuto un comportamento serio e responsabile nell'interesse della Sicilia».

L'Ars ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il governo Crocetta a non emanare bandi e non aprire selezioni «di alcun tipo» in periodo di campagna elettorale per le prossime elezioni europee. All'odg ha dato parere favorevole anche il presidente della Regione. Il documento porta la firma dei parlamentari di Forza Italia Marco Falcone, Vincenzo Figuccia e Riccardo Savona. Intervenendo in aula, Falcone ha preannunciato che presenterà una mozione di sfiducia verso l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, qualora non rispettare l'odg. Nei giorni scorsi, l'assessorato ha pubblicato un avviso per la ricerca di esterni cui affidare la comunicazione del Piano giovani.

La Sicilia

E' STATO IL RENZIANO FARAONE A VOLERE IL RINVIO. ACQUE AGITATE ANCHE IN CASA UDC

Ma entro il Pd non cessano le fibrillazioni salta il vertice romano richiesto da Raciti

PALERMO. Non ci sarà oggi a Roma il previsto vertice tra renziani e cuperliani di Sicilia, chiesto dal segretario regionale del Pd, Raciti, per fare chiarezza sullo stato di salute del partito nell'Isola, all'indomani del rimpasto del governo Crocetta e alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia complicata dopo il cambio, in corsa, di ben tre candidati. Non deve trarre in inganno il voto favorevole dell'intero gruppo del Pd al ddl cosiddetto paga-imprese.


FAUSTO RACITI

Le fibrillazioni continuano anche all'interno dell'Udc. Martedì, alla chetichella, alcuni dei parlamentari che non hanno condiviso la soluzione della crisi di governo, hanno incontrato il segretario nazionale, Cesa, che la prossima settimana parteciperà a una riunione del gruppo Udc all'Ars. Anche in questo caso, bisognerà ritrovare l'armonia interna in vista delle prossime europee. L'Udc, com'è noto, ha dato vita a una lista comune con il Ncd di Alfano.

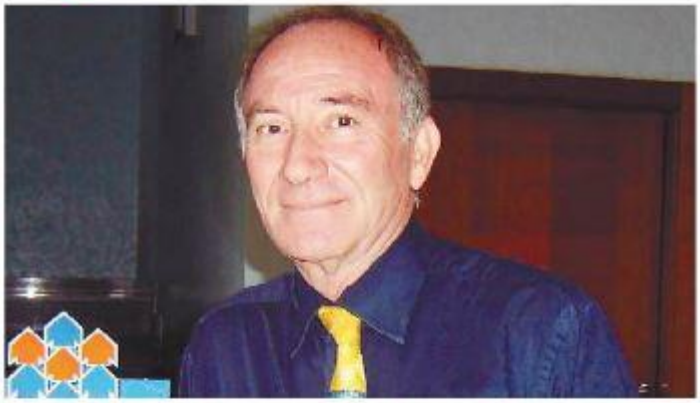
Il vertice romano del Pd è stato rinviato su richiesta di Faraone, componente la segreteria nazionale del partito. Raciti ha chiesto al vicesegretario, Guerini, di riconvocare l'incontro. Intanto, ieri, il presidente la commissione Affari istituzionali, Cracolici, è tornato pesantemente sui rapporti tra cuperliani e governo Crocetta, definendo Faraone, più che rottammatore «sfasciacarrozze». Parole destinate a lasciare il segno. Non solo, ma un deputato del M5S, ieri ha diffuso una lettera, inviata a Renzi dal deputato nazionale del Pd, Ribaudo, vicino a Cracolici, per sollecitare il segretario del partito e premier a occuparsi di quanto sta accadendo in Sicilia. «Il presidente del Consiglio - si legge nella missiva - non può continuare a farsi raccontare la Sicilia dal suo referente, Faraone, poiché certi comportamenti delle ultime ore, che io definisco arroganti e spregiudicati, possono arrecare davvero molto male al nostro partito».

Come se non bastasse, nel pomeriggio di ieri, il tam-tam della politica annunciava venti di guerra dalle partiti del Megafono, sostenendo che il capogruppo, Di Giacinto, fosse sul punto di dimettersi essendo in navigazione verso il Pd. Indiscrezione smentita dallo stesso Di Giacinto che, però, ha ammesso di aver affrontato alcune questioni politiche con il presidente Crocetta. «Ribadisco a Crocetta - ha detto Malafarina - la mia fiducia personale e quella del Megafono. Che vi sia un progetto per associare Crocetta e Renzi, non è un mistero per nessuno. I loro programmi sono molto simili. Cracolici? La sua è miopia politica. Occorre lungimiranza».

LILLO MICELI

Giornale di Sicilia

Ragusa



Conto interesse, 1.300 aziende fuori

●●● Sono circa 1.300 le aziende del Ragusano che in base alle nuove disposizioni dettate dalla Regione non potranno beneficiare dei contributi in conto interesse su operazioni di credito del passato. Il bando comprende i rimborsi per il periodo dal 2009 al 2013. Restano escluse tutte le imprese che hanno presentato le domande ed hanno ottenuto i finanziamenti dal 2006 al 2008. «È paradossale - sostiene il presidente Commerfidi Ragusa, Salvatore Guastella, nella foto - ma dobbiamo adeguarci». (*GN*)

Ars

Servizio idrico ai Comuni, il Ddl si discute in Aula

●●● Inizia in Aula la discussione del Disegno di Legge sull'affidamento momentaneo del servizio idrico integrato ai Comuni. «Su mia proposta - spiega Vincenzo Vinciullo, vice presidente vicario della Commissione Bilancio e Programmazione, nella foto - a cui si sono associati i deputati di Siracusa, il presidente dell'Ars, Ardizzone, ha accolto la mia richiesta di prelevare e incardinare il Ddl "Disposizioni urgenti in materia di servizio idrico integrato". Ha un unico articolo, si spera, domani (oggi, ndr) di approvarlo».

Articolo 4

Gurrieri responsabile dell'Agricoltura

●●● Nuova adesione ad Articolo 4. Sebastiano Gurrieri è stato nominato responsabile delle Politiche agricole, forestali e infrastrutture nella Sicilia orientale dal coordinatore regionale di Articolo 4, Lino Leanza. Gurrieri si è già occupato di questi temi - agroalimentare di qualità e di nicchia, promozione delle attività di forestazione e cura dell'infrastrutturazione dell'Isola - da commissario straordinario della camera di Commercio di Ragusa.

Giornale di Sicilia

BLOC NOTES. I PRECARI DIVIDONO LA POLITICA

●●● «Oggi in Sicilia il precariato è diventato purtroppo una regola. Ma è impensabile eliminare interi bacini di precari in un periodo di crisi come questo, anche se sono stati creati ad arte per creare consenso. Per cui o si impiegano nella pubblica amministrazione rendendoli produttivi, o continueremo a sprecare denaro pubblico».

FRANCESCO CAPPELLO M5S
7 Aprile 2014

●●● «Porre un tetto al reddito di chi percepisce un sussidio è giusto. È una misura che andrebbe prevista per tutte quelle categorie che fruiscono di interventi pubblici di sostegno economico, dove è chiaro che non si può prescindere dal reddito percepito».

BALDO GUCCIARDI PD
10 aprile 2014

●●● «Il reddito dei precari deve essere riferibile alla singola persona. Fermo restando che il tetto è quello, dobbiamo evitare che diventi una tagliola per chi ha realmente bisogno del sussidio. È chiaro che se ci sono fatti eclatanti devono essere sanzionati, se ci sono patrimoni di centinaia di migliaia di euro vanno rilevati e puniti».

MARCO FALCONE PDL
14 aprile 2014

●●● «Quello che stiamo scoprendo è inaudito e inaccettabile. La Regione per anni ha pagato persino carcerati e latitanti. Nonostante quello che sta venendo fuori su questi precari, ci sono deputati che depositano interrogazioni su questo argomento. È ora di finirla, noi stiamo facendo pulizia in un settore dove per anni non c'è stato alcun controllo. E lo stiamo facendo per tutelare i veri poveri».



Marco Falcone, capogruppo del Pdl

ROSARIO CROCETTA, PRESIDENTE DELLA REGIONE
14 aprile 2014

●●● «Tutto ciò che è ammortizzatore sociale, deve rispettare determinati limiti. Dal bonus energia ai cantieri di servizio, ogni sussidio deve avere delle precise regole e rispondere a controlli frequenti. Per quanto riguarda i Pip gli uffici portino un dossier per aiutare il Parlamento a scegliere in maniera compiuta e stabilire, se sarà il caso, un limite diverso dal tetto di 20 mila euro al reddito Isee».

LILLO FIRETTO, UDC
15 aprile 2014

●●● «Il reddito al quale si deve fare riferimento per i Pip deve essere quello personale e non familiare. È opportuno verificare che non ci siano abusi, ma non si possono penalizzare quei precari che percepiscono appena il sussidio solo perché magari sono a carico di un familiare e sforano il tetto».

ROBERTO DI MAURO, PARTITO DEI SICILIANI
17 aprile 2014
(*FP*)

Ragusa

I sindacati a Crocetta «Allarme Corfilac, va sostenuto»

●●● L'ultimo stipendio pagato ai 45 dipendenti del Corfilac di Ragusa, il consorzio di ricerca per la filiera lattiero casearia, risale al settembre 2013. Poi nulla, perchè il Consorzio con l'ultima legge di stabilità regionale ha avuto uno stanziamento di 190 mila euro, a fronte di un fabbisogno di oltre 2 milioni. «Appare desolante - scrivono i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil al presidente Crocetta - che una pregiata realtà di ricerca sia abbandonata al destino del fallimento».

Forza Italia

«Regione paghi la prima tranche ai Comuni»

●●● «Malgrado siano già trascorsi quattro mesi e siamo arrivati quasi a maggio, la Regione Siciliana non ha ancora erogato la prima tranche finanziaria ai Comuni, mettendoli in una condizione di gravissima difficoltà». Lo ha detto il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, intervenendo in aula. Il concetto è stato ribadito a Sala d'Ercole anche dal vicecapogruppo Vincenzo Figuccia: «Si provvedere a dare la necessaria boccata di ossigeno ai Comuni».

La Sicilia

RAGUSA

L'abbandono del centro d'eccellenza lattiero-caseario

RAGUSA. Un centro di eccellenza nel campo della ricerca lattiero-casearia lasciato praticamente senza fondi. Accade a Ragusa, al Corfilac, l'organismo scientifico che non solo si occupa della ricerca scientifica applicata alla filiera ma cura anche l'importantissima e fondamentale fase di certificazione del formaggio Ragusano Dop. La Regione tarda a mandare i fondi dello scorso anno e da sette mesi dipendenti e ricercatori sono senza stipendio, con il possibile stop delle attività nonostante l'impegno che viene profuso da tutto, a partire dal nuovo consiglio di amministrazione presieduto dal prof. Salvo Barbagallo, ex dirigente del Dipartimento Agricoltura della Regione.

Una situazione che è stata analizzata un paio di settimane fa anche dai parlamentari regionali iblei intervenuti nel corso di un incontro con il rettore dell'Università di Catania che appunto esprime il presidente del Corfilac, essendo Barbagallo anche uno stimato docente universitario. Ma da allora ad oggi quell'ennesimo appello sembra essere caduto nel vuoto. Per tale ragione Cgil, Cisl e Uil hanno preso carta e penna e chiesto un urgente incontro con il presidente della Regione, Crocetta. La crisi del Corfilac al centro dell'auspicato dibattito. «Un ente importantissimo quale è il Corfilac - spiegano i segretari provinciali Avola, Sanzaro e Bandiera - sta subendo le conseguenze derivanti dal mancato appostamento di congrue risorse nella legge regionale di stabilità 2014 approvata dall'Ars. Per il Corfilac prevista una posta finanziaria di appena 190.000 euro a fronte di un fabbisogno di risorse da parte del consorzio superiore ai 2 milioni di euro l'anno. Si penalizza così una grande realtà aziendale, che ha saputo coniugare nel tempo qualità ed innovazione, riuscendo a porsi quale punto di riferimento siciliano».



LA CACIOTECA DEL CORFILAC

Fin qui le esortazioni. Ma c'è davvero il rischio che l'attività si blocchi per assenza di fondi, vanificando così mesi di ricerca applicata avviata nell'ultimo periodo dopo alcune alterne fasi di contrapposizione tra Università e Regione a proposito del cambiamento dello statuo consortile. Nel frattempo anche la Cacioteca regionale, inaugurata nell'ultimo Cheese Art, ha dovuto subire uno stop.

MICHELE BARBAGALLO

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

PRIMO SCOGLIO SUPERATO PER IL NUOVO GOVERNO CHE INCASSA IL SÌ DELLA MAGGIORANZA, ARRIVA IL NO DEI CINQUE STELLE

Regione, Irpef e Irap ai massimi fino al 2017

Via libera dall'Ars al maxiprestito da quasi un miliardo per pagare i debiti verso le imprese ma le tasse restano a livelli record

Conseguenze sul piano fiscale. Le imposte Irpef e Irap resteranno a livelli record in Italia mentre era previsto che venissero significativamente ridotte alla fine di quest'anno.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Via libera al prestito da quasi un miliardo con cui la Regione pagherà i debiti verso le imprese. Il Crocetta bis supera la prima prova del voto all'Ars ma al termine di una giornata di forti contestazioni da parte dell'area cuperliana del Pd e approfittando anche della linea morbida assunta da Forza Italia e Nuovo Centrodestra che si sono astenuti (invece di votare contro) pur non condividendo la norma.

Una norma che farà discutere anche nei prossimi giorni per via di almeno due punti rimasti poco chiari. Il primo riguarda il peso fiscale collegato al maxi prestito concesso dallo Stato e da restituire in 30 anni. La legge prevede che per i primi tre anni (da quello in corso fino a tutto il 2016) per far fronte alle rate di restituzione, che valgono 47 milioni annui, si sfrutterà il gettito dell'addizionale regionale Irpef e dell'Irap. Ma - per dirla con le parole di Marco Falcone (Fi), Nino D'Asero (Ncd) e Antonello Cracolici (Pd) - significa che queste due imposte resteranno a livelli record in Italia mentre era previsto che venissero significativamente ridotte alla fine di quest'anno.

L'addizionale regionale Irpef fu aumentata al massimo nel 2006 come sanzione del governo Prodi alla giunta Cuffaro, colpevole di aver creato un buco da oltre 700 milioni nella sanità. Allo stesso modo fu aumentata l'aliquota Irap a carico delle imprese. Oggi in Sicilia l'addizionale Irpef è al 1,73% (nel resto d'Italia non supera l'1,23%) e l'aliquota Irap arriva fino al 4,82% (circa mezzo punto in più di altre regioni). «Queste tasse - spiega Cracolici - andavano tolte una volta coperto il buco della sanità. Ma la verità è che ormai servono per coprire varie voci di bilancio ed è sempre più difficile eliminarle». Ma per Giuseppe Lupo «è stato merito del Pd, a luglio, far modificare una norma che inizialmente prevedeva addirittura un aumento delle tasse. Così invece si dà respiro alle imprese».



Via libera dalla Regione al pagamento dei debiti verso le imprese

Il governo aveva previsto che dal 2015 si potesse almeno ridurre queste imposte, anche perchè il buco della sanità è ormai colmato. Ma poi la giunta ha optato per un emendamento che rinvia al 2017 il taglio. Funzionerà così: si utilizzeranno 50 milioni del gettito di queste imposte (circa 330 milioni annui) per le rate del mutuo, il resto potrà essere eliminato se non ci saranno altre esigenze per la sanità. Dunque si potrebbe abbassare le aliquote fino a garantire un incasso minimo di 50 milioni. Confindustria, che molto aveva pressato per limitare il peso fiscale della manovra, si accontenta: «Sarebbe stato meglio abbassare le tasse dal 2015 - commenta Alessandro Albanese - ma è stato importante comunque prevedere che dal 2017 ciò accadrà. Questo dà certezza a chi attende i soldi e anche a chi pensa di investire qui sapendo di non trovare un regime fiscale penalizzante. Ma, sia chiaro, questa non è una norma salva-imprese è una legge di giustizia perchè dà ciò che andava pagato quando si è lavorato per gli enti pubblici».

Il secondo punto da chiarire, lo ha ricordato Falcone, riguarda le imprese che riceveranno i soldi: «Molte di quelle inizialmente inserite negli elenchi dei beneficiari hanno già ricevuto i soldi. Dunque verranno pagate altre aziende rispetto a quelle previste». Il prestito vale per l'esattezza 957 milioni (e verrà contratto a un tasso del 2,7%): almeno 600 milioni vanno ad aziende fornitrici di Asp e ospedali (dalle multinazionali Pfizer, Roche, Johnson&Johnson fino a piccole ditte locali), il resto è diviso fra chi ha lavorato per Regione e Comuni (in primis Enel e aziende edili locali). «Si avvantaggeranno a cascata pure le aziende fornitrici di quelle che attendono i soldi» sintetizza Albanese.

Dall'immissione nel circuito economico di questo miliardo la Regione conta di incassare almeno 45 milioni di Iva pagata dalle stesse aziende creditrici. Ma queste somme verranno girate a Riscossione Sicilia, la partecipata regionale che ha maturato 40 milioni di deficit: «Operazione che solo di oneri finanziari ci costa 400 mila euro» commenta Cracolici che comunque ha votato a favore della legge.

In questo clima Crocetta ha comunque superato il primo scoglio e ottiene anche una grande iniezione di liquidità nelle casse: il via libera alla legge per pagare le imprese, sollecitato dall'Ue e da Roma, sblocca un altro mutuo da 360 milioni autorizzato nel 2013 ma mai erogato proprio per via di una sanzione legata al ritardo nel pagamento dei debiti. E il presidente registra pure una votazione che nei numeri va oltre le migliori aspettative: su 68 deputati presenti sono arrivati 42 voti a favore (quasi l'intero centrosinistra), 16 contrari (quasi interamente dei grillini) e 10 astenuti (Fi e Ncd). Il prossimo scoglio è la Finanziaria bis, destinata a pagare stipendi a 30 mila dipendenti degli enti collegati alla Regione. Ma c'è da fare i conti con tagli dolorosi.

Gazzetta del Sud

RIFLESSIONE

Da microregione "speciale" a macroregione del Mediterraneo

ndrea Piraino *

La celebrazione nei giorni scorsi a Piazza Armerina di un convegno organizzato dall'Assemblea Regionale Siciliana sulla peculiarità delle Regioni ha riproposto il tema della specialità e, soprattutto, della sua persistente cifra autonomistica.

Ancora una volta si è affermato che la specialità siciliana, nata ormai quasi 70 anni addietro a seguito di fatti storici irripetibili, è, comunque, indispensabile per il futuro dell'Isola. Che, in questo lasso di tempo, le differenze di condizioni di vita e di sviluppo tra Nord e Sud siano costantemente (tranne nella prima metà degli anni '70) aumentate non solo non viene minimamente considerato ma anzi finisce per costituire la rinnovata motivazione per cui si ritiene che sia indispensabile continuare con siffatto regime di poteri! Al massimo, nell'ineludibile riconoscimento dello stato di decrescita dell'Isola, l'unico punto che si ammette è che vi sia una qualche corresponsabilità della classe politica.

Della possibilità che invece sia da ricercare nella strutturale incapacità del sistema specialistico a trovare le necessarie solidarietà per affrontare un'impresa ciclopica come la rinascita della Sicilia nemenno il più pallido sospetto. Eppure non sarebbe difficile rilevare che è proprio il regime della specialità che porta per sua natura all'isolamento istituzionale.

Lo conferma tutto ciò il meccanismo di disciplina del federalismo fiscale previsto dalla legge 42/2009 che, a differenza delle Regioni a statuto ordinario, prevede la partecipazione della Sicilia al raggiungimento degli obbiettivi comuni del Paese dopo che si sia confrontata singolarmente con lo Stato. Circostanza, quest'ultima, che non la potrà che vedere soccombente e condannata a crescente marginalità.

> **Lo stato di decrescita è provocato anche dalla strutturale incapacità del sistema specialistico**

Per invertire questo trend è, allora, necessario imboccare un'altra strada: quella della Macroregione del Mediterraneo, così come voluto dall'Unione Europea.

Com'è noto, questa della costruzione di Macroregioni non è un'idea completamente nuova. Nel passato furono la Fondazione Agnelli e successivamente il politologo Gianfranco Miglio a lanciare la proposta di una architettura istituzionale del Paese consistente in cinque, per la prima, e tre, per il secondo, Macroregioni. Oggi -oltre al presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, determinatissimo animatore della Macroregione Adriatico-Jonica- sono il presidente della Lombardia, Roberto Maroni -che propone la Macroregione Alpina- e quello della Campania, Stefano Caldoro -che addirittura si è spinto ad indicare a Matteo Renzi una riforma dello Stato articolata in cinque Macroregioni: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud ed Isole- a spendersi per un nuovo assetto istituzionale capace di affrontare i temi dello sviluppo in una logica più vasta e quindi più adeguata a migliorare la governabilità e diminuire i costi della politica.

Insomma, una proposta che,

> **L'autonomia evoca solo l'idea di una strenua difesa di qualche miserevole privilegio per i politici**

se si considerano poi le aperture di Beppe Grillo e quelle dei meridionalisti del Partito Democratico arriva dritta al cuore della riforma del Titolo V della Costituzione e coinvolge tutti i settori politici e gli ambienti regionalistici del Paese.

Tranne quelli siciliani, però, che non solo mostrano di ignorare completamente l'unica prospettiva che potrebbe tirar fuori dalle secche nelle quali si è cacciata la nostra Isola ma insistono su una stantìa e francamente stucchevole riproposizione dell'autonomia speciale che l'unica idea che ormai evoca è quella della strenua difesa di qualche miserevole privilegio di cui la classe politica gode. Se invece la politica siciliana accedesse a questa idea della Macroregione l'autonomia speciale potrebbe essere addirittura trasformata in indipendenza regionale ma in un contesto non di isolamento o, peggio, di contrapposizione bensì di solidarietà e collaborazione tra Regioni nazionali (Calabria, Basilicata, Campania, Sardegna) e transnazionali (Corsica, Costa Azzurra, Provenza, Catalogna, Andalusia, Malta) legate da una rete di cooperazione in tutte le materie portanti di una crescita economica intelligente e sostenibile.

Sarebbe forse per la Sicilia l'inizio di un vero rinascimento che non guarda solo al futuro ma affonda le sue radici nella storia del passato e quindi ha la forza di riscattare un livello ed una qualità della vita diventati insostenibili. ◄

*Docentedell'Università di Palermo

Gazzetta del Sud

Dl lavoro, la Camera dice sì alla fiducia Ncd: ma al Senato il testo va cambiato

Grazie alla mediazione di Poletti, a Palazzo Madama forse solo due modifiche al testo

Milena Di Mauro
ROMA

È metà pomeriggio quando nell'Aula di Montecitorio arriva il sesto voto di fiducia per il governo Renzi, quello sul decreto lavoro (344 sì, 184 no) che ha spaccato la maggioranza dopo le modifiche imposte in commissione dalla sinistra Pd al testo del ministro Poletti. Renzi si impone e vince, con Ncd e Scelta Civica allineati e compatti nel voto. Ma al Senato, dove i numeri sono diversi, la battaglia è annunciata.

Protestano i grillini: si incollano su bocca e fronte un codice a barra, simbolo di «lavoratori trattati come merce». Per la Lega la fiducia aiuta Renzi a non mostrare le crepe della sua maggioranza, mentre Forza Italia denuncia «lo spettacolo indecente di Ncd che finge di opporsi» mentre «il premier deve piegarsi alla golden share della sinistra Pd».

In attesa del voto finale sul provvedimento (previsto per oggi) Renzi porta intanto a casa un robusto voto di fiducia: 344 un dignitosissimo punto intermedio tra i 325 voti a favore delle ultime due fiducie alla Camera ed i 378 dell'insediamento. Il vertice di maggioranza fallito avantieri, con l'avvilimento di Poletti invano impegnato in una mediazione, avrebbe potuto aprire scenari diversi. Ma a bagnare le polveri, al mattino, è lo stesso Angelino Alfano. «Il governo non corre alcun rischio al Senato», smorza i toni il segretario Ncd che riconosce pubblicamente a Renzi «il grande merito di rinnovare la sinistra italiana sui contenuti, spingendo avanti la palla in cdm mentre la sinistra Pd la rallenta in commissione».

Parole che illuminano di luce diversa le dichiarazioni di guerra del Ncd: «Renzi non rischia la fiducia ma il logoramento dell'azione di governo» (Sacconi); «Cambieremo il decreto al Senato, riportandolo vicino al testo originale» (Lorenzin); «Se il testo rimarrà quello di oggi, noi non lo voteremo, e Renzi non commetterà ancora l'errore di farci scegliere tra la stabilità dell'esecutivo ed un testo» (Quagliariello). Anche Scelta Civica, con Andrea Romano, protesta: «Non dovevano costringerci a votare la fiducia sulla vita del governo e non sulla sua prima vera riforma, è un fallimento politico».

Relatore del provvedimento al Senato sarà Pietro Ichino, ma se Ncd insisterà nel chiedere il ripristino delle semplificazioni ai contratti a termine e di apprendistato, il nuovo passaggio alla Camera mette a rischio la conversione del decreto, che scade il 20 maggio. E mentre il Pd, con Cuperlo e Damiano, respinge con sdegno le accuse di ingerenza della Cgil sul dl, il ministro Poletti spande ottimismo: «Credo che siamo nelle condizioni di chiudere, il decreto è rispettato nel suo impianto ed è assolutamente di valore, le distanze sono alla portata».



Giuliano Poletti. Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ncd insisterà nel chiedere il ripristino delle semplificazioni ai contratti a termine e di apprendistato

Di diverso avviso il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, che chiosa: «La fiducia sul decreto lavoro è un imbroglio. Renzi mette la fiducia perché non ha la fiducia, perché non ha i voti della sua maggioranza, perché un partito, il Nuovo Centrodestra gli ha detto di "no"». Ora il secondo tempo della partita, al Senato.

Incassata la fiducia a Montecitorio il decreto Lavoro si appresta ad essere consegnato all'esame di Palazzo Madama (dopo il voto finale sul provvedimento oggi alla Camera) dove si prospettano non troppe modifiche tecniche. O almeno sembrerebbe reggere la mediazione del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che al momento non ha incontrato opposizioni da Parte del Pd e di Ncd, che punterebbe a modificare il testo in soli 2 punti: la sanzione per lo sforamento del tetto del 20% e il "preambolo" sul contratto di inserimento. Ma da qui al Senato le posizioni potrebbero comunque cambiare. E il deputato di Ncd Sergio Pizzolante nella sua dichiarazione di voto spiega: «Il governo avrà la fiducia di Ncd ma ci prendiamo la libertà al Senato di tornare verso il testo originario del governo dicendo sì fin da oggi alla proposta di mediazione di Poletti».

Il provvedimento arriverà la prossima settimana nelle mani del presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, Maurizio Sacconi dell'Ncd, che ripete: «Sul decreto per il lavoro la maggioranza di governo non rischia» ma «la Commissione Lavoro svolgerà una seconda lettura approfondita del decreto lavoro per la quale ho incaricato il senatore Pietro Ichino di svolgere la funzione di relatore».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

IL PREMIER: MANTERRÒ ANCHE GLI ALTRI IMPEGNI, NON È CAMPAGNA ELETTORALE. USEREMO MEGLIO I FONDI COMUNITARI

Renzi: ora meno tasse per pensionati e partite Iva

Il governo incassa la fiducia sul decreto lavoro alla Camera. Sì anche di Ncd e Scelta civica: ma si torni al testo originario

Ma le Europee comunque incombono, e Renzi affonda contro il leader del M5S, considerato ormai il principale avversario del Pd: «I comici milionari dicono che 80 euro sono una presa in giro».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Sì della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto Lavoro, che verrà approvato oggi dall'Aula di Montecitorio, per poi passare al Senato, dove i giochi sul provvedimento però si riapriranno. Ncd e Sc hanno infatti votato la fiducia per non mettere a rischio l'esecutivo ma chiedono che si torni quanto possibile al testo originario del dl licenziato dal Consiglio dei ministri, senza buona parte delle modifiche introdotte in commissione alla Camera, soprattutto su pressione della sinistra del Pd. Intanto, ieri, Matteo Renzi è tornato a dialogare con i cittadini su twitter, ha rilanciato sul calo delle imposte, assicurando che le prossime riduzioni arriveranno a favore dei pensionati e delle partite Iva, ed ha attaccato con durezza Beppe Grillo, che aveva criticato il decreto Irpef che lascia 80 euro in più in busta paga per i dipendenti con redditi medio bassi.

Renzi: meno tasse per gli autonomi. «Ho preso un impegno con partite Iva, incapienti e pensionati nel proseguire nel lavoro di abbassamento tasse e lo manterrò». Risponde così ai cittadini su twitter il premier, spiegando che il taglio dell'Irpef per i dipendenti è soltanto un primo passo di quella che definisce una rivoluzione. «Il decreto sull'Irpef - dice infatti - non è un provvedimento elettorale ma una rivoluzione nel modo di concepire il rapporto tra stato e cittadini, la campagna elettorale non c'entra niente. Datevi pace, i soldi arrivano e la rivoluzione nel rapporto tra cittadini e Stato è iniziata e a chi fa polemica rispondiamo lavorando e non inseguendo le meschinità altrui».

Contro Grillo. Ma le Europee comunque incombono, e Renzi affonda contro il leader del M5S, considerato ormai il principale avversario del Pd: «I comici milionari -attacca l'ex sindaco di Firenze - dicono che 80 euro sono una presa in giro. Se provassero a vivere con 1200 euro al mese non lo direbbero». Poi annuncia di aver deciso di non giocare la Partita del Cuore in beneficenza per

CRITICHE DA GRILLINI E FORZA ITALIA CONFCOMMERCIO: UN COLPO ALLE IMPRESE

Emergency, proprio a causa delle polemiche sollevate in merito dai grillini: «Ho deciso di non giocare ma il Paese non merita polemiche così ridicole. Grazie alla rabbia e alla paura dei grillini si sporca un evento come la partita del cuore che da anni unisce gli italiani. Strumentalizzare gli 80 euro, i segreti di Stato, gli investimenti sulle scuole è polemica politica. Strumentalizzare la beneficenza no».

Utilizzare meglio i fondi Ue. Su Twitter al premier arrivano molte domande di economia, in particolare sui rapporti con l'Europa. Così Renzi coglie l'occasione per ribadire che bisogna «utilizzare meglio i fondi europei che sono tanti e spesso non spesi o spesi male. La prossima settimana lanceremo un'iniziativa. L'Italia in troppi casi ha buttato via le risorse, non è colpa dell'Europa ma dei burocrati e politici italiani che hanno fallito». Poi assicura che i vincoli di bilancio Ue verranno rispettati e infine torna sulla necessità delle riforme istituzionali per rilanciare il Paese: «Tagliamo un terzo dei parlamentari con l'operazione di riforma del Senato», che però avverte, non sarà facile da mandare in porto.

Dl lavoro: sì alla fiducia. Intanto ieri la Camera ha votato la fiducia al governo sul decreto lavoro con 344 sì, 184 no. Nonostante le polemiche, il Ncd ha votato compatto per il sì, con 28 deputati presenti su 27. Molte assenze invece in Forza Italia, oltre un terzo dei deputati. Il provvedimento, che sarà approvato oggi, contiene l'estensione della durata dei contratti a termine senza causale sino a 36 mesi, nei quali saranno possibili fino a 5 rinnovi, e nuove norme sul contratto di apprendistato. Il Ncd contesta però diverse novità apportate al testo a Montecitorio: «Diamo merito a Matteo Renzi che sta rinnovando la sinistra sui contenuti - ha detto ieri Angelino Alfano - ma la sinistra del Pd lo rallenta». Per Alfano comunque il dl «rappresenta un grande passo avanti rispetto alla riforma Fornero». Tanto il Ncd che Sc chiederanno comunque modifiche a palazzo Madama, e secondo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «ci sono le condizioni per un accordo».

Le critiche di Confcommerio. Duri contro il decreto, ieri, sia il M5S che FI, ma scontenti appaiono anche i datori di lavoro. Per Confcommercio, infatti, le modifiche al decreto approvate alla Camera, «sono un pessimo segnale per le imprese che attendevano semplificazioni per poter assumere senza continui rischi di sanzioni, cause e eccessiva burocrazia».

La Sicilia

E' fiducia sul dl lavoro ma la battaglia di Ncd rimane ancora aperta

Renzi accelera: «Ora tocca a pensionati e partite Iva» Alfano: «La sinistra dem frena, al Senato altra storia»

ROMA. È metà pomeriggio quando a Montecitorio arriva il sesto voto di fiducia per il governo Renzi, quello sul decreto lavoro (344 "sì", 184 "no") che ha spaccato la maggioranza dopo le modifiche imposte in commissione dalla sinistra Pd al testo del ministro Poletti. Renzi si impone e vince, con Ncd e Sc allineati e compatti nel voto. Ma al Senato, dove i numeri sono diversi, la battaglia è già annunciata.

Protestano i "grillini": si incollano su bocca e fronte un codice a barra, simbolo di «lavoratori trattati come merce». Fi denuncia «lo spettacolo indecente di Ncd che finge di opporsi», mentre «il premier deve piegarsi alla *golden share* della sinistra Pd». In attesa del voto finale sul provvedimento (previsto oggi), Renzi porta intanto a casa un robusto voto di fiducia.

Il vertice di maggioranza fallito lunedì, con l'avvilimento di Poletti invano impegnato in una mediazione, avrebbe potuto aprire scenari diversi. Ma a bagnare le polveri, al mattino, è lo stesso Alfano: «Il governo non corre alcun rischio al Senato», smorza i toni il segretario Ncd che riconosce pubblicamente a Renzi «il grande merito di rinnovare la sinistra italiana sui contenuti, spingendo avanti la palla in Cdm mentre la sinistra Pd la rallenta in commissione».

Parole che illuminano di luce diversa le dichiarazioni di guerra del Ncd: «Renzi non rischia la fiducia, ma il logoramento dell'azione di governo» (Sacconi); «cambieremo il decreto al Senato riportandolo vicino al testo originale» (Lorenzin); «se il testo rimarrà questo, noi non lo voteremo, e Renzi non commetterà ancora l'errore di farci scegliere tra la stabilità dell'esecutivo e un testo» (Quagliariello). Anche Sc, con Romano, protesta: «Non dovevano costringerci a votare la fiducia sulla vita del governo e non sulla sua prima, vera riforma: è un fallimento politico».

Relatore del provvedimento al Senato sarà Ichino, ma se Ncd insisterà nel chiedere il ripristino delle semplificazioni ai contratti a termine e di apprendistato, il nuovo passaggio alla Camera mette a rischio la conversione del dl che scade il 20 maggio. E mentre il Pd, con Cuperlo e Damiano, respinge con sdegno le accuse d'ingerenza della Cgil sul dl, il ministro Poletti spande ottimismo: «Siamo nelle condizioni di chiudere». Di diverso avviso il capogruppo di Fi alla Camera, Brunetta, che chiosa: «La fiducia sul dl lavoro è un imbroglio. Renzi mette la fiducia perché non ha la fiducia, perché non ha i voti della sua maggioranza, perché un partito, il Ncd gli ha detto di no». Ora, il secondo tempo della partita al Senato.

Ma Renzi non ha paura. Dopo aver dato 80 euro, «non un'elemosina», manterrà gli impegni con sgravi per incapienti, partite Iva e pensionati. I sondaggi confermano che il decreto Irpef è tutta salute per il Pd a un mese dalle elezioni. Ma il premier non ci sta ad ascoltare chi critica le misure del governo come mossa elettorale: «Altro che misura elettorale - taglia corto nella prima diretta *twitter* da quando è entrato a palazzo Chigi - è una rivoluzione nel modo di concepire il rapporto tra Stato e cittadini. Datevi pace, i soldi arrivano e a chi fa polemica noi rispondiamo lavorando e non inseguendo le meschinità altrui». E nel mirino finisce il principale *competitor* del Pd: Grillo. «I comici milionari - attacca Renzi - dicono che 80 euro sono una presa in giro. Se provassero a vivere con 1200 al mese non lo direbbero».

Polemiche a parte, il premier guarda avanti. Nei prossimi mesi, come annunciato approvando il decreto Irpef, si cercheranno le risorse per dare il *bonus* anche agli incapienti e per intervenire sulle partite Iva. Più lunghi, invece, i tempi per un aiuto ai pensionati sotto i mille euro: «Quest'anno non ce la facciamo, ma nel 2015 è un impegno».

MILENA DI MAURO
CRISTINA FERRULLI

La Sicilia

DDL CHITI. Sul contro-piano maggioranza trasversale contro il patto del Nazareno

Fi allarga oltre i dem il fronte ostile a un Senato che non sia più elettivo

Previdenza

Poletti punta l'attenzione sugli esodati

Flessibilità pensionistica, il governo accende i riflettori sugli "esodati": in pratica, chi è vicino alla pensione, ma non è ancora pensionabile, chi ha perso o sta perdendo il lavoro. Riguardo agli "esodati" servono soluzioni strutturali «per evitare di alimentare aspettative e ingiustizie», spiega il ministro del Lavoro, Poletti, annunciando «tra una settimana» il confronto con Inps, parti sociali. Un tavolo a cui il presidente la commissione Lavoro del Senato, Damiano (Pd), vuole anche il ministero dell'Economia.

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Confido che si arriverà a un approdo corrispondente al patto del Nazareno». Il vicesegretario del Pd, Guerini, la mette così, al termine del dibattito in commissione sulla riforma del Senato: poco più che un auspicio, di fronte alle crepe aperte anche da Fi su quell'accordo stipulato tra Renzi e Berlusconi.

Il secondo giorno di discussione non segnala passi avanti. Semmai, minaccia ritardi sulla tabella di marcia del governo, che fissa il primo traguardo entro le europee. «Se a maggio comincerà la discussione in Aula e se si voterà dopo, non lo so», ammette Guerini, tradendo qualche dubbio. Perché il fronte ostile al ddl governativo, che pretende un Senato di garanzia e non più elettivo, si sta estendendo oltre il perimetro della minoranza "dem" guidata da Chiti. Il quale, anche ieri, ha confermato la volontà di non ritirare il suo ddl (che prevede senatori eletti), sfidando il ministro delle Riforme, Boschi.

«Sono amareggiato se mi si accusa di bloccare le riforme - ha reagito Chiti -: le riforme galoppano se c'è un'ampia convergenza su una delle soluzioni, e la maggioranza dei senatori è per un Senato elettivo». A favore, oltre a venti senatori del Pd, sono dodici ex-M5S, nonché i grillini che hanno annunciato di collaborare sul ddl Chiti al dichiarato scopo di mettere i bastoni tra le ruote del governo. La conferma arriva dal *blog* di Grillo che spara a zero: «Il progetto di riforma del Senato di Renzi è una fotocopia di quello proposto dalla P2».



VANNINO CHITI

Ma a guastare lo zelo del ministro Boschi potrebbe essere soprattutto Fi che, da un lato, rilancia il patto del Nazareno (ma con l'*Italicum* che «deve andare di passo con la riforma del Senato»); dall'altro, apre alla possibilità dei senatori eletti. «L'elezione diretta non ci vede contrari», dice il capogruppo, Romani, pronto a sostenere la minoranza del Pd se Renzi non sarà in grado di riportarla all'ordine. Tant'è che l'esponente di Fi rinvia un eventuale altro incontro tra il premier e Berlusconi solo al *rush* finale», ovvero, dopo la definizione del testo base.

La matassa della riforma, insomma, sembra ingarbugliarsi ogni giorno di più. Entro martedì prossimo i relatori Finocchiaro (Pd) e Calderoli (Lega) dovranno trovare una sintesi tra le proposte sul tavolo, con l'obiettivo di privilegiare il testo del governo. Impresa non da poco che potrebbe rivelarsi improduttiva, se poi il provvedimento verrà bombardato di emendamenti entro il 9 maggio. «Il ddl del governo è stato già preso a pallettoni da tutti, tranne da Zanda», ha commentato Calderoli alla fine della seduta, spiegando che il solo parere favorevole è stato quello del capogruppo del Pd. Una fotografia della generale incertezza diffusa nel Senato, che il bersaniano Gotor imputa a Boschi: «Invece di prendersela con una parte del Pd, non sottovaluti i rapporti di forza che stanno emergendo nel dibattito in commissione».

IL DECRETO LAVORO

CONTRATTI A TERMINE, 5 RINNOVI IN 3 ANNI
Il decreto estende da 1 a 3 anni la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato senza causale, ovvero senza ragione dell'assunzione. I lavoratori "a termine" non possono però essere in ciascuna azienda più del 20% degli assunti a tempo indeterminato (1 per le imprese fino a 5 dipendenti)

DIRITTO DI PRECEDENZA DONNE IN MATERNITÀ
Il congedo maternità potrà concorrere a determinare il periodo minimo di sei mesi di attività perchè la lavoratrice acquisisca un diritto di precedenza per contratti successivi presso la stessa azienda

APPRENDISTATO SEMPLIFICATO
Per le aziende con più di 30 dipendenti c'è l'obbligo di assumere il 20% degli apprendisti

SEMPLIFICAZIONE DURC
Viene "smaterializzato" il Durc con una semplificazione degli adempimenti burocratici richiesti alle imprese per la sua acquisizione

CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ
Potranno essere stabiliti con decreto interministeriale i criteri per individuare i datori di lavoro beneficiari della riduzione contributiva in caso di ricorso al contratto di solidarietà

PROROGA PER PERSONALE SCUOLE COMUNALI
Possibilità di rinnovare o prorogare di un anno (fino al 31 luglio 2015) i contratti a tempo determinato del personale educativo e scolastico di asili nido e materne comunali